



LEGAMBIENTE

AMBIENTE PAESAGGIO TERRITORI DI QUALITÀ
LE MATERIE PRIME PER IL FUTURO DELLA SARDEGNA

Questo congresso si svolge in un momento di grande attualità per i temi ambientali. In apertura voglio proporvi una riflessione su quanto tempo, dal punto di vista politico, è passato dal precedente congresso del 2003 quando si parlava di condono edilizio, del progetto di svendita dei beni demaniali e dei beni culturali (siamo riusciti ad escludere la manifattura tabacchi e la città del sale), il deposito di scorie radioattive, l'ampliamento della base americana di S. Stefano, la scoperta di una discarica di rifiuti tossici a Porto Torres, il disastro del **Poetto**, l'annullamento dei PTP da parte del TAR, da tutti i documenti di programmazione della Regione era stato persino cancellato anche il vocabolo "parco", il master plan era stato sconfitto da una mobilitazione che ha visto protagonista la Legambiente, ma era all'ordine del giorno persino il progetto di Costa Turchese

Quanto succedeva in Sardegna si inseriva nel grande processo di trasformazione del paesaggio italiano che esce stravolto dall'evoluzione degli ultimi 50 anni, diventa la migliore immagine della frammentazione della società e di un'idea del mattone come motore di una ricchezza individuale fatta di migliaia di microtrasformazioni e appropriazioni, che crea degrado collettivo sia sul versante legale che su quello illegale. Basta guardare una foto aerea per renderci conto di quanto sia oggi grande la distanza tra l'immagine che siamo abituati ad associare al paesaggio italiano e una realtà mobile e profondamente trasformata. In un tempo relativamente breve sono mutati paesaggi che oggi non sappiamo neanche più come chiamare. Le conseguenze si leggono nella congestione delle infrastrutture stradali, nella distruzione dell'autonomia degli ecosistemi, nella cementificazione delle coste, nei bacini fluviali imbrigliati. Questa idea di territorio come palcoscenico plasmabile e indifferente al contesto ambientale, non solo sta producendo crescenti costi ambientali, ma rappresenta una risposta sbagliata e controproducente.

Però in quello stesso congresso commentavamo: *“Eppure questo scenario che potrebbe indurre al pessimismo a nostro parere non è il preludio di una cementificazione selvaggia perché trova un forte ostacolo nella consapevolezza dei sardi sul valore della propria terra.”*

Avevamo intuito giusto perché questa consapevolezza ha determinato il punto di svolta nel 2004 con l'irruzione nella politica regionale di Renato Soru che ha portato un punto di vista nuovo (lo segnaliamo anche nel documento congressuale che

trovate in cartella) e l'adozione della legge salvacoste. Il successivo piano paesaggistico regionale costituisce una svolta per la Sardegna.

In sostanza emerge in maniera netta che la fascia costiera costituisce un valore strategico per le politiche di sviluppo della Sardegna. Dalle norme di attuazione e dalla cartografia del Piano Paesaggistico Regionale (PPR) emerge un paesaggio composito ed appaiono rispettati gli indirizzi ispiratori della legge. -CONSERVARE le aree intonse ; RIQUALIFICARE le aree compromesse.

La prospettiva della co-pianificazione conferisce al PPR un carattere inevitabilmente processuale e interattivo: soggetti e centri di decisione diversi sono coinvolti in un processo che non è in alcun modo riducibile ad un singolo atto amministrativo, essendo costituito da un insieme aperto e complesso di atti che si condizionano a vicenda. Il lavoro finora svolto ha già prodotto un primo risultato di grande portata, conducendo a sintesi in un tempo ridottissimo una mole imponente di conoscenze e dando loro un significato rilevante e sostanzialmente coerente.

Siamo pienamente d'accordo con la filosofia che regge il PPR e cioè che la fascia costiera costituisca una risorsa strategica per la Sardegna. Il valore strategico sta perciò anche nella capacità di creare sviluppo e mobilitazione attiva dei comuni costieri. Pertanto chiediamo che nei progetti presentati alla progettazione integrata sia assegnata una priorità ai programmi di recupero del paesaggio costiero. In sostanza occorre rendere coerenti l'indirizzo di tutela del PPR con la programmazione dei progetti sul territorio e la previsione di adeguate e consistenti risorse finanziarie.

E' necessario anche innestare occasione di sviluppo e di creazione di posti di lavoro intorno al restauro e manutenzione del territorio costiero.

In Sardegna la necessità prioritaria che si va evidenziando è la predisposizione di un piano di salvaguardia e restauro, particolarmente del paesaggio costiero, abbandonando le azioni di tutela sporadiche per sposare una visione d'insieme. Insistiamo sulla tutela del paesaggio convinti che non si tratti di invocare una protezione fine a se stessa, ma per la Sardegna di creare i presupposti di un nuovo e moderno sviluppo.

Crediamo che la qualità territoriale verso cui puntare renda necessaria una vera e propria operazione di manutenzione e restauro della fascia costiera che può creare migliaia di posti di lavoro nuovi. Proponiamo la creazione di un fondo di bilancio specifico, almeno 300 milioni di euro, su cui vadano a confluire anche le tasse sulle seconde case (che sono state nell'ultimo anno di 60 milioni di euro).

Occorre cioè passare dalla giusta azione di tutela a quella di gestione del bene paesaggistico.

Perché crediamo in questa prospettiva respingiamo con forza la proposta di referendum abrogativo della legge salvacoste (la questione ci tocca da vicino) e da questo incontro proponiamo a tutte le associazioni ed agli uomini di cultura un coordinamento per difendere il piano paesaggistico. Dal punto di vista tecnico probabilmente l'abrogazione della legge non produrrebbe effetti concreti ma avrebbe

un immenso significato politico perché vorrebbe dire che i sardi non vogliono il PPR derivato dalla legge.

Assegnare priorità alla tutela del paesaggio vuol dire farlo nella sua interezza la priorità del controllo pubblico dell'uso del suolo, dell'abitabilità delle città; è una priorità che deve tradursi in politiche, investimenti, incentivi.

Questa svolta deve partire dalle città. Le città sono il cuore dell'identità italiana ed europea. È qui che si può coltivare quell'idea di innovazione, nuovo lavoro, coesione sociale, diversità culturale che è alla base della nostra idea di ambientalismo. Qui, nelle città, si manifestano i problemi di inquinamento, invivibilità, il disagio sociale abitativo, il degrado delle periferie. Qui, non nei chilometri di autostrade, si misura la distanza dell'Italia dagli altri Paesi europei. Non si tratta solo di conservare (anche, talvolta). Ma soprattutto di rinnovare le città per renderle più aperte, accoglienti, dinamiche, allegre. Città più vivibili, con spazi più belli e liberi dalle automobili; città dove ci si possa muovere comodamente in tram, a piedi o in bicicletta; pulite e attente a recuperare e riciclare i propri rifiuti; a risparmiare energia e a produrla attraverso fonti rinnovabili; che mettano al centro delle proprie strategie l'incomparabile patrimonio storico e ambientale. Non mi riferisco ad astratte realtà urbane ma propongo un impegno perché questo sia ' il futuro di Cagliari e delle altre grandi città della Sardegna.

Ecco perché annettiamo grande importanza alla realizzazione del Parco di Tuvixeddu emblema della possibile valorizzazione di un valore paesaggistico e culturale all'interno di un'area urbana. Da venti anni la nostra associazione insieme a tutto l'ambientalismo conduce una battaglia che registra importanti risultati che possono essere consolidati solo con la partecipazione popolare e rinforzando il senso di appartenenza ,che non può essere scandito dalle sentenze del TAR,per cui studieremo un programma di iniziative perché il parco sia realizzato nei tempi più brevi possibile. Intanto vi diamo appuntamento al 6 dicembre alla fiera per uno spettacolo su tuvixeddu.

Ma la gestione del territorio non si ferma all'ambito costiero.

In questo quadro, la questione del recupero dei centri storici assume tutta la sua duplice valenza di **identità culturale** e di gestione sostenibile dei sistemi urbani. In questo campo la Sardegna, che ha proceduto negli ultimi decenni alla liquidazione del suo patrimonio edilizio storico alla velocità stimata di circa 1000 unità edilizie l'anno, si è recentemente collocata in posizione di coerente attuazione del recupero.

Ci interessa anche il paesaggio delle Zone minerarie

Da anni chiediamo il recupero e valorizzazione dei villaggi minerari che esprimono un rilevante valore turistico. Gli insediamenti minerari sono localizzati in zone di grande valore paesaggistico e ambientale ma che ancora oggi presentano le profonde ferite lasciate dall'attività estrattiva. Milioni di tonnellate di scorie cariche di veleni inquinano in maniera pesante migliaia di ettari (Masua, Casargius, Piscinas, Naracauli, Montevecchio, Monteponi, SA Masa, Rio Sitzzerri). Gli studi elaborati dall'EMSA nel 1997/98 prospettavano interventi per migliaia di miliardi per il

risanamento. E' pure opportuno sottolineare che esiste una priorità al disinquinamento ambientale per poter intraprendere uno sviluppo turistico. Appare obbligatorio che le proposte dei privati siano rese coerenti con gli indirizzi del PPR e cioè si potranno realizzare solo ristrutturazioni senza aumento di volumetria.

Sempre guidati dal cono di luce proiettato dalla legge salvacoste si può osservare la realtà **industriale**. Nessuno pensa ormai più di affidare lo sviluppo dell'isola a quei poli industriali, su cui tutto si era puntato anni addietro e che si presentano oggi in fase di crescente smobilitazione, sconfitti dalla competitività, ancor prima che dalla consapevolezza dei sardi della sproporzione ormai evidente tra danno ambientale e vantaggi occupazionali.

Si è trattata di un'esperienza di sfruttamento di risorse dallo scarso ritorno economico per la Sardegna.

Lo smantellamento pezzo a pezzo dell'industria ha posto un problema grave: l'inquinamento delle aree interessate. La bonifica dei siti inquinati è una priorità da cui non si può prescindere e da attuare in tempi stretti: non sono più accettabili i tempi del piano di risanamento di Portovesme ancora non concluso dopo dieci anni.

La filosofia sottesa alla tutela del paesaggio ed i nuovi scenari imposti dai cambiamenti climatici impongono alla sardegna una strategia di contenimento dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo.

Sottolineiamo che Le emissioni climalteranti superano del 20% quelle del 1990. I Paesi sviluppati devono tagliare di almeno il 20% le emissioni entro il 2015, e del 30-35% entro il 2020, per arrivare all'80% entro la metà del secolo La nostra missione come ambientalisti è di dare gambe forti e veloci a questa prospettiva, aggregando attorno ad essa una coalizione di persone, forze, motivazioni morali e interessi sociali capace di renderla vincente. Noi pensiamo che questa visione che riconcilia futuro del pianeta e giustizia

Invece il PEARS(Piano Energetico Ambientale Regionale) appare pervaso dalla necessità di soddisfare i consumi delle industrie energivore.

Non vengono assunti i costi esterni come presupposto delle scelte energetiche. In tal modo la Sardegna si pone fuori dalle direttive europee.

Significativa la risposta della Saras ad una nostra recente lettera per cui la neutralizzazione delle emissioni di CO2 non è un problema dell'azienda. Certamente ben più che la Saras il problema dell'inquinamento riguarda le aree industriali di Portoscuso e Porto Torres dove qualsiasi scelta industriale deve essere subordinata al risanamento ambientale delle aree.

-La realizzazione del cavo SAPEI permetterà di importare la energia corrispondente alla potenzialità del cavo e ridurrà la necessità della riserva di potenza. Per cui alcune centrali termoelettriche potranno essere chiuse.

-E' importante che sia stato assunto l'obiettivo di sviluppo delle fonti rinnovabili, ma proprio per la loro natura non si può scegliere una sola ipotesi. Chiediamo la massima integrazione tra eolico, solare termico, fotovoltaico, minieolico.

L'obiettivo dei 550 MW per l'energia eolica è accettabile, purchè si realizzi in fretta e con un sistema di regole per l'inserimento paesaggistico. Già oggi la Sardegna si colloca tra le Regioni con la più elevata dotazione di impianti eolici.

In particolare diamo grande importanza al risparmio di energia con la diffusione dei pannelli solare termico per cui è necessario l'elaborazione di un programma tecnico-economico ben strutturato. Ci faremo promotori di proporre una legge per imporre l'obbligo di installazione dei pannelli solare termico in tutte le nuove costruzioni, negli edifici costruiti da meno di 40 anni, nel comparto turistico ed in quello ospedaliero. Il ruolo del settore fotovoltaico è pienamente condivisibile e innovativo per l'Italia.

La Sardegna potrebbe diventare un grande laboratorio di sperimentazione industriale per i sistemi integrati di generazione diffusa ed un banco di prova per rendere compatibili gli impianti eolici con il paesaggio.

-Il recente accordo con l'Algeria per il **metanodotto** modifica gli scenari ed apre grandi prospettive nella riconversione del settore produttivo dell'isola, infatti è tecnicamente improponibile ipotizzare nuove centrali a carbone in attesa del metano dal momento che la loro riconversione potrà avvenire solo dopo 25 anni.

Pertanto per quanto riguarda il polo di Fiumesanto proponiamo la chiusura di due centrali e quelle rimanenti siano riconvertite a gas.

Mentre nel polo industriale di Portoscuso ipotizzare la realizzazione di una centrale con l'utilizzo del carbone Sulcis, a parere della Legambiente, è possibile a due condizioni: - le emissioni in aria, acqua, suolo non superino (a parità di potenza) quelle di un impianto a cicli combinati con la migliore tecnologia di gassificazione; -l'impianto non comporti l'emissione di quantità di sostanze inquinanti aggiuntive a quelle totali presenti attualmente nel polo industriale (le emissioni dovranno rigorosamente sostituire una quota di riduzione di quelle attualmente presenti).

Abbiamo sempre considerato un errore assegnare un ruolo importante nel piano energetico alla produzione di energia dai rifiuti.

La Sardegna negli ultimi anni è stata l'unica regione del centro sud Italia a fare importanti passi in avanti in tema di gestione integrata dei rifiuti, obiettivo previsto dalla normativa europea e da quella italiana che l'ha recepita. Lo dicono i dati istituzionali e lo confermano le ultime edizioni del rapporto "**Comuni ricicloni**" di Legambiente.

Gli ultimi dati forniti dalla Regione Sardegna indicano nel **20%** la percentuale di raccolta differenziata riferita all'anno **2006**.

Alla luce della percentuale di rifiuti urbani avviati a recupero energetico rispetto al totale prodotto in Sardegna (21,5% e cioè quasi il doppio rispetto alla media nazionale, pari al 12,1% - dati Apat riferiti al 2005) e considerato il trend di forte crescita della raccolta differenziata negli ultimi due anni che non va contrastato, ma

consolidato, Legambiente ritiene sufficiente l'attuale potenzialità impiantistica per il recupero energetico. Questo anche in considerazione del fatto che oggi gli inceneritori sono alimentati prevalentemente con rifiuti indifferenziati, per cui a fronte di una migliore selezione a monte l'attuale potenzialità consentirebbe di soddisfare le necessità correlate ad una massa di RSU decisamente superiore a quella attuale.

In sintesi la nostra proposta è:

**-POTENZIARE LA RACCOLTA DIFFERENZIATA,
-NO A NUOVI IMPIANTI DI TERMOVALORIZZAZIONE,
-MIGLIORARE LA FUNZIONALITA' DI QUELLI ESISTENTI**

--Si può ritenere che con gli indirizzi attuali del PEARS non sia possibile raggiungere al 2010 più del 10% (contro il 22% indicato) di energia rinnovabile, grazie all'eolico e al poco idroelettrico peraltro generosamente valutato. Saremo perciò in clamorosa controtendenza rispetto agli obiettivi del protocollo di Kyoto.

L'indirizzo di tutela paesaggistica deve indurre il massimo rigore possibile agli studi di compatibilità ambientale su area vasta se vogliamo che la Sardegna continui ad esercitare una forte attrattiva turistica.

D'atra parte il turismo ha bisogno di un forte impegno organizzativo perché, nonostante il crescente aumento di presenze della recente stagione, appare inadeguato al ruolo assegnatogli di rappresentare l'elemento portante del nuovo sviluppo, mentre permangono i problemi storicamente irrisolti. Il principale dei quali è costituito dal fatto che la Sardegna ha il tasso di stagionalità più stretto d'Italia, motivato soprattutto alla peculiarità del nostro prodotto, che è quasi esclusivamente il balneare. Soprattutto dovrà essere chiarito l'equivoco tra turismo dell'ospitalità e turismo della rendita immobiliare.

E proprio la corretta gestione del territorio si caratterizza come il problema cruciale anche allo stato attuale.

Ma il settore, dove misurare più compiutamente le politiche attive di crescita ambientale, è sicuramente quello delle **aree protette**.

Avevamo tante aspettative sul decollo delle aree protette e sulla loro capacità di rafforzare il processo di formazione culturale. Ormai esiste un decennio di esperienza e allo stato attuale la situazione delle aree protette in Sardegna risulta variegata e complessa. Manca uno slancio di iniziative capaci di interessare le popolazioni ed inoltre si assiste ad un vero e proprio depotenziamento da parte delle stesse istituzioni, davanti a tutti è presente il conflitto sul parco della Maddalena.

Occorre prendere atto che le Aree protette istituite si trovano attualmente in una fase di perdita di consenso che rischia di indebolire la credibilità complessiva dei parchi quale moderno strumento di gestione dei territori. Forse è correlato con questa situazione il fatto che il consiglio Regionale dal 1999 non istituisce più un'area

protetta nonostante siano stati depositati tre disegni di legge (Monte Arci, Tepilora, Sulcis). Il PPR in via di completamento per le aree interne, con l'insieme dei SIC e della rete ecologica può essere capace di predisporre una tutela attiva sia delle coste che delle aree interne e pone, con una determinazione che non ha precedenti in Sardegna, il problema di un utilizzo sostenibile del territorio e sollecita implicitamente il rilancio delle aree protette, che possono costituire il laboratorio sperimentale della direzione dello sviluppo.

Occorre praticare percorsi nuovi per formare il consenso diversi ed innovativi da quelli superati della Legge quadro nazionale sulle aree protette, la 394/91, che in molte altre regioni italiane ha avuto la capacità di coinvolgere enti locali e comunità con risultati eccellenti ma nelle aree montane della Sardegna, così peculiari nella loro storia e nella loro identità fortemente autonomistica, ha fallito. Proponiamo l'avvio di una campagna di rilancio delle aree protette istituite. E' tempo di svolgere una riflessione attenta sui metodi di formazione dei parchi dopo il naufragio del parco del Gennargentu.

È necessario che l'ambientalismo metta in campo un forte impegno per rilanciare il ruolo dei parchi. La Legambiente Sardegna, in collaborazione col mondo delle associazioni, intende inserirsi a pieno titolo con una forte presenza sui territori delle aree protette e una serie di iniziative finalizzate a favorire la costituzione di una reale rete ecologica formata anzitutto dal sistema dei parchi e delle riserve marine.

In questo quadro vogliamo sottolineare alcune esperienze originali:

- Per il Parco Geominerario finalmente si profila un itinerario nuovo rivolto a caratterizzare la propria specialità.

-La Provincia del Medio Campidano prosegue l'opera che la Provincia di Cagliari ha intrapreso nel 1997, raccogliendo un'idea della nostra associazione, con un progetto LIFE NATURA per salvaguardare e valorizzare il complesso ambientale che dal sistema dunare di Piscinas si sviluppa fino a Monte Arcuentu, progetto che si è sviluppato con il consenso degli allevatori della zona.

-Il Comune di Bosa investe sulla salvaguardia dell'areale del grifone per cui vale sottolineare che la comunità bosana ha permesso la sopravvivenza fino ad oggi dell'unico nucleo autoctono di avvoltoio grifone dell'Italia. Ciò vuol dire che mentre in tutto il resto della penisola e della Sardegna questo animale è stato sterminato, nel bosano continua a sopravvivere ed attualmente è in una fase molto critica essendo rimasti solo circa 50 esemplari. Per rispetto alla comunità di allevatori, cacciatori, operatori turistici e più in generale dei cittadini occorre che la Regione e il Ministero dell'Ambiente sviluppino un grande progetto di salvaguardia che può avvalersi del piano d'azione già elaborato.

-In una zona difficile come l'Ogliastra si assiste ad un esperimento di portata nazionale con la costituzione del parco dei TACCHI con una logica istitutiva alternativa rispetto a quanto già visto per il parco del gennargentu.

-Sempre in Ogliastra è utile segnalare l'impegno dei comuni di URZULEI-TALANA-TRIEI per istituire un'oasi a MONTE OROSEI.

-Il comune di Domusdemaria ha deciso di promuovere dal basso la costituzione dell'area marina protetta da Chia a Capo Spartivento da unire in prospettiva fino a Teulada.

-Il comune di Siddi da anni è impegnato nella valorizzazione del territorio della giara.

Sono esempi che indicano un possibile itinerario di costituzione di aree protette a partire dalla costruzione del consenso con le comunità insediate.

Pertanto si ritiene necessaria una forte iniziativa della Regione che individui un nuovo percorso della costruzione del consenso e della stessa tipologia di parco, partendo dalle esigenze autentiche dei territori.

Proponiamo a noi stessi ed a tutto l'ambientalismo un impegno di collaborazione e sostegno per tutti gli amministratori pubblici che intanto vogliono intraprendere azioni concrete di gestione attiva delle risorse ambientali.

In questo quadro voglio soffermarmi sul parco di Molentargius-Saline che finora è l'unico vero parco regionale della sardegna perché consorzia quattro importanti comuni, una provincia e si misura tutti i giorni con la pressione della realtà urbana. Si tratta di un vero e proprio laboratorio di sostenibilità dove la sfida è costituita dal fatto di esaltare la biodiversità di un grande sistema naturalistico con l'ambito urbano.

Il parco praticamente è attivo da poco più di un anno ed ha già costituito una piccola struttura tecnica ma è limitato dalle vicende connesse con il passaggio delle saline.

Ormai sono passati 20 anni dal blocco produttivo delle saline a Molentargius. È evidente a tutti il danno produttivo e anche ambientale di tale situazione. Il sistema saliniero riveste anche una rilevante importanza ambientale dal momento che contribuisce alla movimentazione delle acque degli bacini in cui crea delle vere e proprie nicchie ecologiche e favorisce la biodiversità dell'ecosistema costiero. Intanto il consorzio del Parco è costretto a gestire la manutenzione delle acque con l'alimentazione del bacino di Bellarosa Maggiore con le acque di mare. Connesso con la realtà produttiva esiste la realtà dell'esteso patrimonio edilizio che costituisce la vera e propria città del sale.

Inoltre vale sottolineare che la legge finanziaria dello Stato nel 2000 ha deliberato il passaggio alla Regione di tutto il patrimonio edilizio, a titolo gratuito, per perseguire gli obiettivi di salvaguardia.

Il Consorzio di gestione del Parco Regionale si trova di fronte un problema complesso ma che non può affrontare direttamente dal momento che la ripresa produttiva delle saline ed il passaggio dei beni demaniali è di stretta competenza della Regione. In questa sede lanciamo un appello ad una forte iniziativa nei confronti del ministero delle finanze per accelerare il passaggio dei beni demaniali alla Regione sardegna.

Il passaggio alla Regione è necessario non solo per rispettare un astratto principio normativo ma anche per fare in modo che il rilevante patrimonio architettonico possa esprimere una nuova funzionalità all'interno del Parco Regionale di Molentargius-Saline ed in un contesto connesso al settore della ricerca nel campo delle zone umide.

Dal parco di molentargius l'attenzione necessariamente si amplia fino al Poetto. Per il litorale permangono tutte le preoccupazioni per una vicenda che abbiamo vissuto con sofferenza e non vogliamo rassegnarci all'idea che la sabbia scura abbia sostituito per sempre la sabbia bianca. Vogliamo affermare un obiettivo: bisogna rimediare allo sfregio che è stato incautamente perpetrato, è necessario che la Regione predisponga un grande piano di recupero.

Infine alcune considerazioni per quanto riguarda la prospettiva della riunione del G8 programmata a La Maddalena nel 2009. A tutto il volontariato ambientalista e culturale proponiamo un appuntamento unitario a marzo 2008 per salutare la partenza degli americani e segnare un punto di svolta per l'arcipelago e per tutta la regione che faccia pesare di più la coscienza ambientale dei cittadini. Stante il nostro giudizio sulla formula del G8 insieme al Parco di La Maddalena proponiamo un grande appuntamento internazionale sui temi ambientali.

IN CONCLUSIONE

Un forte bisogno d'identità è inciso nella cultura del popolo sardo. È un bisogno legittimo, che aspira a sfuggire all'omologazione depauperante, ma che può produrre chiusure localistiche e esasperazioni etniche, nel migliore dei casi, fine a se stesse.

Ciò che serve non è tanto la rivendicazione di un repertorio di eredità culturali, ma la ricostruzione di un rapporto con i luoghi del nostro agire quotidiano che, in alcune stagioni recenti della nostra storia, troppo frettolosamente abbiamo consegnato a venditori di specchietti.

In estrema sintesi possiamo affermare che l'ambiente, il paesaggio, i territori di qualità costituiscono le materie prime per il futuro della Sardegna ed innescare il volano per un nuovo sviluppo.

La Sardegna può competere in Europa se punta alla esaltazione delle risorse ambientali e paesaggistiche, cioè se punta sulla qualità e non sulla quantità, non si può competere con la pianura padana.

L'ambientalismo per portarsi al livello di questa sfida deve fare un cambio di passo. Più unità, più capacità di dialogare con i cittadini. La nostra associazione vuol contribuire a realizzare una rete di associazionismo ambientalista e culturale.

Sul piano del progetto l'ambientalismo deve guardare a valori e interessi tipicamente globali e locali che tengano insieme tradizioni locali e innovazione globale oppure si condanna al ruolo di cultura e di pensiero di minoranza, di testimonianza, di resistenza. La campagna piccola grande Italia a sostegno della legge sui piccoli comuni è un esempio di apertura dell'ambientalismo.

La Legambiente Sardegna è presente in maniera diffusa, 15 circoli da Sassari a Calasetta, un comitato scientifico. Ma non siamo soddisfatti intanto del nostro modo di lavorare che deve misurarsi con nuove forme di organizzazione con il coinvolgimento dei giovani.

Negli ultimi anni ci siamo misurati con forme di coinvolgimento come LA FESTA DEL MARE ormai alla sua quarta edizione insieme al Comune di Siniscola,

La provincia di Nuoro, il comune di posada, Orosei e tanti altri enti ma soprattutto la partecipazione di tanti cittadini.

Legambiente non ha rendite di posizione con cui sopravvivere: o rinnova ogni giorno le proprie capacità di raccogliere e interpretare bisogni e domande sociali, oppure è destinata al declino.

In tutti i comuni della Sardegna esiste una miriade di gruppi locali che potrebbero diventare tanti nodi di una rete pulsante di iniziative. Per quanto mi riguarda auspico la crescita di un gruppo dirigente più forte che permetta un ricambio.